

Tra dieci giorni comincia il lavoro di squadra per la riforma economica. Intanto Yavlinsky presenta un progetto articolato in tre fasi

Per il sostegno alla moneta sovietica servono oltre 20mila miliardi di lire. È il doppio di quanto previsto. Fredda la reazione dei sette Grandi

«Preparate venti miliardi di dollari»

Ecco il fondo che l'Urss chiede al G7 per convertire il rublo

Yavlinsky: questo il piano per uscire dalla crisi

BANGKOK. Il piano Yavlinsky riconosce espressamente che finora «nessun programma di riforma è stato approvato dalle repubbliche». C'è però un'intesa sui passi per uscire dalla crisi.

1. Moneta unica e unica zona doganale commerciale. Occorrono misure di restrizione monetaria, svalutazione del rublo, riforma agraria, costituzione del sistema della Banca centrale.

2. Stabilizzazione. Vanno ridotte le spese per la difesa, assoggettati gli stadi manageriali delle imprese, eliminati i sussidi e congelati i programmi sociali, riformata la tassazione estendendo il prelievo indiretto con interventi anti-evasione; politica monetaria unica; restano le banche centrali delle repubbliche ma la banca di Stato dell'Urss fa la posta alla indipendente banca dell'unione, con una politica monetaria e di credito centralizzata, a limiti chiari alla circolazione della moneta.

3. Liberalizzazione. Il controllo dei prezzi sarà mantenuto solo a una limitata gamma di beni di consumo basilari e certi tipi di combustibili, materie prime e trasporti. Il volume delle ordinazioni statali sarà ridotto «drasticamente» a non più del 20-30% del totale, a valori a prezzi di mercato. Riforma dei salari con un mercato del lavoro liberalizzato e garanzia di contrattazione collettiva tra lavoratori, sindacati e Stato (curiosamente non si parla di imprese, ndr).

Rublo. Già oggi è possibile acquistare e vendere valuta pur con molte restrizioni. La convertibilità interna del rublo va introdotta per le correnti operazioni e va liberalizzato il commercio con l'estero abolendo la maggior parte delle quote. A questo fine è necessario svalutare. L'abolizione delle barriere doganali deve essere graduale.

Privatizzazione. Oggi è decentralizzata e avviene sotto l'impulso delle repubbliche perché «è profittevole per le autorità, migliora la circolazione della moneta e aumenta le entrate». La demonopolizzazione deve essere più attiva, non solo su piccola ma anche su vasta scala aziendale, e così la rottura dei controlli amministrativi. Accelerare la riconversione delle produzioni militari.

Misure sociali. Il «drastico cambiamento deve prevedere misure anti choc per casa, trasporti, lista limitata di alimenti, indicizzazioni delle entrate.

3. Incremento della privatizzazione, ci saranno i mercati del lavoro, della finanza. In questa fase gli investitori stranieri dovranno sicuramente trovare condizioni facili.

Tra dieci giorni comincia il lavoro di squadra G7-Urss per la riforma dell'economia sovietica. I «numeri tre» dei paesi più industrializzati hanno di nuovo incontrato Yavlinsky. L'economista ha consegnato un piano in tre fasi per la collaborazione Urss-Ovest: «Per rendere il rublo convertibile è necessario un fondo di stabilizzazione di 20 miliardi di dollari». G7 freddo. Polemica Usa: è l'Europa a non voler fare sconti.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

BANGKOK. Due passi avanti e uno indietro. Non sono trascorse che poche ore e già sul primo vertice del G7 con il brillante Yavlinsky si condensano le polemiche che scoppiano da entrambe le parti. I primi a lamentarsi, nella notte tra domenica e lunedì, sono gli americani: accusano gli egoisti europei (in particolare tedeschi e francesi, più esposti con le banche alla crisi di liquidità dell'Urss) di non aver concesso un differimento dei pagamenti di una parte del debito estero. Le posizioni nel G7 si sono improvvisamente rovesciate: fino a ieri Bonn, Parigi e Roma premevano per l'apertura massima a Gorbaciov, politica ed economica, ora qualcuno comincia a tirare i remi in barca. Il segretario al Tesoro Usa Brady, però, sta versando solo lacrime di cocodrillo: agli americani non costa quasi nulla uno sconto sul debito sovietico perché le banche Usa ne sono coinvolte in misura limitata. Si è più aperti quando costa poco o nulla. Poi è la volta del gruppo



Il capo della delegazione sovietica Gregori Yavlinsky

neutralizzate le spinte disgregatrici, la riforma in Urss non decollerà e l'Ovest non muoverà un passo oltre l'assistenza umanitaria. Lo ha scritto nero su bianco Yavlinsky nel rapporto sullo stato dell'economia consegnato ai ministri: «Siamo di fronte a una evidente esplosione di sentimenti nazionalistici e di isolazionismo. Questo è il reale pericolo della sempre più grave disintegrazione economica e dello scolorimento politico nel paese». Lo stesso economista sovietico non è affatto convinto che tutti nel

sembra addirittura pentito: bisogna «accelerare» - lo dice adesso - l'inserimento dell'Urss nel Fmi «a pieno titolo». Si sta pure discutendo la possibilità di arrangiare un intervento per il debito estero sulla base di uno «swap» basato sull'oro (prestito su pegno), ma il giapponese Michio Senteisce.

Non c'è certezza sulle riserve auree e monetarie: «Vogliamo sapere quante sono e dove sono depositate; 240 tonnellate di oro sono una quantità ridicola», afferma una fonte europea del G7 (tanto per dare un'idea, l'Italia ha 2mila tonnellate). Non c'è certezza - ancora - sulle responsabilità politiche e finanziarie del centro e delle Repubbliche. In queste condizioni l'intervento dell'Ovest sarà limitato a qualche credito bilaterale e all'assistenza tecnica. Yavlinsky dunque ha conquistato emotivamente il G7, ma le sue richieste hanno trovato un'accoglienza piuttosto fredda. Si prende tempo. In ogni modo l'appuntamento fra i sottoministri economici del G7 e i sovietici è fissato fra due week-end a Mosca. Là si comincerà a trattare. Nel documento al G7 viene annunciata la piattaforma sovietica. Per la cooperazione. Il sostegno alla conversione del rublo appare al secondo posto, dopo l'assistenza tecnica per costruire un'economia di mercato al settore privato. La convertibilità richiede secondo i sovietici uno speciale fondo di stabilizzazione in valuta pregiata calcolato in circa 20 miliardi di dollari per garantire

Nel 2000 i malati potrebbero essere due milioni, il regime usa l'assemblea del Fmi per nascondere l'epidemia

Thailandia, dilaga l'Aids nella capitale del sesso in vendita

DAL NOSTRO INVIATO

BANGKOK. Viene chiamato Mister Condom. Ora lo conoscono anche i burocrati di primarie istituzioni finanziarie, ministri ed economisti di tutto il mondo. Mister Condom è il responsabile della Sanità thailandese Mechai Viravaidya che si è presentato all'assemblea del Fondo monetario con una serie di portachetivari double-face: da una parte c'è un simpatico omino-preservativo blu che sta correndo sopra la scritta «survival kit» (equipaggiamento per sopravvivere); dall'altra parte c'è proprio lui, il preservativo. Un sorriso e poi via, in tasca. Mr. Condom non avrebbe potuto soddisfare meglio la Banca mondiale e il Fondo monetario, sempre a corto di mezzi, quando ha dichiarato: «Ciò di cui abbiamo bisogno non sono soldi, ma volontà politica e coraggio». In ogni caso, lo sforzo che la Banca mondiale sta dedicando all'Aids a Bangkok viene giudicato troppo limitato. Dal 1986 sono stati finanziati 26 progetti (educazione, indagini epidemiologiche ecc.) destinati in prevalenza all'Africa. L'Asia è stata dimenticata. Ora è previsto uno stanziamento di 70 milioni di dollari solo per l'India. Mr. Condom non ha bussato cassa, ha voluto più che altro dare anche lui una mano di vernice sulle brutture di un paese che mescola le ammirate «performance» dell'alta finanza con lo spaventoso sfruttamento sessuale dei minori, l'iper sviluppo alla coreana con salari di 4 dollari al giorno, i lucenti campi da golf nelle povere regioni del Nord con la tratta dei bambini.

Ma l'allarme nella città del sexy-tour e di nuovo scoppiano anche se pattuglie di militari tengono alla larga prostitute e venditori di lanfruglie dal modernissimo Centro congressi in cui vanno e vengono 1000 delegati. Per questi tre giorni, addirittura, il governo ha regalato la festività per tutti per facilitare il traffico nella capitale.

Secondo il ministero della Sanità i malati di Aids sono almeno 200mila, ma potrebbero essere anche il doppio. Nel Duemila saranno da 2 a 4 milioni su 60 milioni di abitanti. Età dai 20 ai 40 anni. Gente che non ha i mille dollari l'anno necessari per curarsi, pari al 50% delle entrate di una famiglia media che vive nella capitale e ha almeno due membri che lavorano stabilmente (cioè una minoranza). La particolarità del caso thailandese sta nell'enorme fetta di popolazione coinvolta nella prostituzione, aggravata dal fatto che gli uomini, thailandesi o stranieri che siano, spesso rifiutano di usare il preservativo e la prostituta non riesce quasi mai a difendersi.

«Non è sufficiente la campagna del ministro» - dice - Ayam Nongyao Naowarat della facoltà di educazione dell'Università Chiang Mai di Bangkok. Si calcola che l'industria nazionale e internazionale del sesso concentrata a Bangkok dia lavoro almeno a 200mila tra uomini e donne; secondo alcuni la cifra sarebbe già salita a mezzo milione. Gli abitanti di Bangkok sono circa 10 milioni. Secondo il Friends of Women Group la prostituzione infantile coinvolge 200mila ragazze, secondo una valutazione del Center for Protection of Children's Rights sono 800mila. Nelle maledoranti stradine attorno a Pot-pong, la zona calda di luci e cocine rosse, si viene venduti come domestiche appena raggiunta la pubertà. Nelle campagne sono «società segrete a organizzare nel dettaglio la migrazione verso la capitale.

Può stupire che la Thailandia sia un «ospite perfetto» per l'Aids? L'autorità per il turismo respinge le accuse di promozione del «sex tourism». Sta di fatto che l'anno scorso sono sbarcati non meno di 4 milioni di stranieri. Decine di migliaia sono clienti. Forse di più. Sotto bersaglio sono i gruppi organizzati da aziende grandi e piccole che premiano clienti e galoppini con cinque giorni di giardiniamento maschi. Mare più siccio a pagamento. Tutti qui ricordano la protesta di qualche anno fa, quando un gruppo di donne improvvisò una manifestazione per la strada: costumi sgargianti, una prostituta in minigonna incatenata da un grasso magnaccio e un turista biondo in bermuda con un mazzo di dollari sgorgevoli dalla tasca. «Thailand non sex-land», «Aids camer go home», la Thailandia non è la terra del sesso, portatori di Aids tomate a casa vostra. Per Bangkok, abituata solo alle rivolte studentesche (proprio ieri si ricordava quella del 13 agosto 1973) fu una assoluta novità. Guai offendere una delle fonti più ricche di entrate, il turismo, dopo il riso e i gambieri. Le notizie sull'Aids e la prostituzione sono state censurate per anni. I dati disponibili oggi sono errati per difetto. Ora non è più possibile far finta di nulla: per la diffusione della malattia, che dalla capitale si espande velocemente nelle campagne, e perché la Thailandia è diventata una «tigris» dell'economia asiatica insieme con le classiche Grandi 4: Corea, Giappone, Taiwan e Hong Kong. E contro le regole dell'accoglienza presentate le proprie piaghe soprattutto quando se ne può essere così brutalmente sifonati.

Il mercato del sesso, che offre guadagni da capogiro, ora però è in recessione. Colpa appunto dell'Aids. Le prostitute di Butterfly, la zona battuta dai business-man sperano nei banchieri o nei portaborse del Fondo monetario. Di limousine nei dintorni non se ne vedono, ma le ragazze possono entrare anche nei grandi hotel.

Resta da definire il sistema delle banche fra repubbliche e centro. Forse si firma venerdì Boris Eltsin minaccia di sciogliere il governo russo che ha osato sconfessare il suo operato

Rinviato l'accordo per la Cee dell'Urss

Slitta ancora - a venerdì prossimo - la firma ufficiale dell'accordo economico interpubblicano prevista per oggi. Boris Eltsin intanto sta preparando una vasta epurazione del Consiglio dei ministri: per decreto si appresta a sciogliere il suo governo, che aveva sconfessato il sostegno dato dal ministro Saburov, su incarico del presidente russo, all'intesa preliminare di Alma-Ata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'accordo interpubblicano per la comunità economica non verrà più firmato oggi, come aveva annunciato Gorbaciov, ma forse venerdì prossimo, ieri non è stata data una spiegazione ufficiale per questo nuovo slittamento dei tempi, ma non è difficile intuire che gli ostacoli continuano a provenire dalle due maggiori repubbliche dell'Unione: la Russia e l'Ucraina. La prima è investita da una crisi politica senza precedenti, da quando le forze democratiche sono giunte al potere. Risulta che Boris Eltsin, tornato a Mosca

contro con i dirigenti di «Russia democratica». Secondo uno dei presenti all'incontro, il leader della frazione dei radicali al parlamento russo, Sergej Yushenkov, Eltsin tuttavia non avrebbe escluso la possibilità di recuperare, nel nuovo gabinetto, alcuni dei ministri ribelli, come Michail Malei, Nikolai Fiodorov e Michail Poltoranin. Ciò significa che il presidente russo non vuole tagliare del tutto i ponti con i suoi «pretoriani», nonostante la loro rivolta.

Ma non è scontato che Eltsin nomini un nuovo governo. Il «Kommissar», di solito ben informato, avanzava ieri altri possibili scenari: uno di questi è la liquidazione definitiva del gabinetto dei ministri e l'unificazione delle sue funzioni con il consiglio di stato. Così facendo, con un'indubbia forzatura costituzionale, Eltsin creerebbe una sorta di «politbur», cioè una direzione politica con potere consultivo, in quanto non organo istituzionale: il potere esecutivo resterebbe di fatto

nelle mani del solo presidente. In altre parole la Russia verrebbe governata per decreti presidenziali. Ad essere penalizzati da una simile ristrutturazione sarebbero non solo i ministri, ma anche personaggi di spicco del suo staff, come il segretario di stato, Ghennadij Burbulis, uno dei capi della ribellione contro l'accordo di Alma-Ata.

La partita politica che si sta giocando nella Federazione russa aveva dato adito a perplessità circa le intenzioni del suo presidente di restare impegnato, insieme a Gorbaciov, Silaev e Javlinskij, nella costruzione di una nuova Unione, prima economica e successivamente politica. Ma gli ultimi sviluppi confermano quello che Gorbaciov aveva detto nella sua intervista televisiva di sabato scorso e cioè di sapere già, ancora prima della riunione del Consiglio di stato di venerdì, che Eltsin avrebbe sostenuto l'accordo economico: «ci eravamo parlati e addirittura

volevamo andare insieme ad Alma-Ata, ma poi abbiamo deciso di farlo passare (l'accordo) prima in un vertice di primi ministri». A quella riunione Eltsin aveva infatti detto chiaramente che «la Russia firmerà» e che «la posizione assunta dal suo governo è un affare in corso, a cui farà chiarezza lui stesso».

Tutto ciò non toglie che le resistenze al documento preparato da Grigori Javlinskij restino consistenti, in Russia come in Ucraina. Il capo del governo provvisorio dell'Unione, Ivan Silaev, ha spiegato ieri che lo slittamento della firma del trattato economico è dovuta al fatto che ancora le repubbliche non si sono messe d'accordo su alcuni punti concreti importanti, come la futura struttura del sistema bancario. L'Ucraina, che peraltro non ha ancora deciso se mandare o meno i propri rappresentanti al Soviet Supremo dell'Unione, nonostante un esplicito invito dello stesso Gorbaciov, rifiuta l'idea, così come proposto da

A Mosca, la capitale della penuria, «la provocazione» di 300 aziende italiane a «Byt Italia 91»

In mostra il sogno di una vita normale

Le aziende italiane a Mosca per una mostra sui beni di consumo di uso quotidiano. La «provocazione» di «Byt 91» (Fiera di Milano) nell'Urss della grande penuria. Un successo già prima di cominciare nei locali della Esposizione permanente delle «realizzazioni» sovietiche. Quasi trecento imprese espongono di tutto: dagli elettrodomestici alle spugne. Duecentomila inviti alle imprese sovietiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. C'era anche la banda militare che, inni nazionali a parte, ha suonato il «Te-ma di Lara» e il notissimo motivo del «Ponte sul fiume Kwaj». Grandi onori per «Byt Italia 91» e una grande resa. E molto raffinato ed elegante il padiglione n. 4 della Vdnkh (la sigla sta per «Mostra delle realizzazioni dell'economia», ovviamente sovietica) dove da ieri e sino al 21 ottobre quasi trecento aziende italiane, piccole e medie, oltre ad alcune rappresentanze regionali, danno vita alla prima esposizione italiana

nello stomaco, un cinico scavar nelle angosce e nelle privazioni del non consumatore locale sottoposto alle file (se c'è qualcosa da vendere ma di che qualità?) o alle semplici privazioni. Sì, non v'è dubbio: l'Italia ci fa una bella figura con questa «Byt». Che, già prima di aprire i battenti con il nastro tricolore tagliato dall'ambasciatore Salleo, si è tirata addosso l'attenzione di migliaia di aziende alle prese con i misteri del mercato, con le pene della mancanza di valuta ma con una voglia matta di fare egualmente, in un modo o nell'altro, affari magari fors'anche, in una prima fase, offrendo il baratto come forma di pagamento.

«Voi, con i vostri prodotti, ci fate sognare in questi tempi duri», il giovanile Ivan Bortnik, primo vicepresidente del Comitato statale per la scienza e la tecnica, lo ha confessato. L'Italia come sogno mentre per le strade del centro e della periferia, la gente si dà appuntamento in luoghi prefissati per scambiarsi le cose più varie.

Per esempio, attorno al palazzo del «Dietskij Mir» (il «Mondo dei bambini»), poco distante dalla Piazza Rossa, centinaia di persone, per lo più donne, formano ogni giorno una doppia fila in mezzo alla quale passano gli eventuali compratori o scambiatori. Un paio di scarpe per bambini contro una stecca di sigarette estere, biancheria intima contro utensili della casa. E' il vivere quotidiano di una buona fetta di moscoviti. L'aspetto più evidente del «Bolschoj Defizit», la grande penuria. Figurarsi quanto accade nel resto del paese e delle repubbliche ancora più aggravate dallo schianto dell'Unione.

In questo mare di necessità è caduto «Byt Italia». E Bortnik, riviutosi dal sogno, ha raccomandato ai suoi «businessmen»: «Adesso, operate concretamente per realizzare i nostri desideri, fate gli accordi, collaborate con gli espositori italiani». I quali, naturalmente, se non sperano certo di pagarsi le spese di Mosca (un po' salate, ha lamentato qualcuno

sottovoce, anche se l'esborso è considerato un investimento a futura memoria) contano di mettere un piede in questo futuro e promettevole mercato. Come il calzaturiere di Barietta che «bazzica l'Urss da quattro anni» ma che ancora dice di non aver potuto sfondare, o come l'azienda di plastiche di Fabriano che è arrivata «per saggiare le possibilità del mercato» consapevole che non sarà affatto semplice. O come la Sigma di Palermo, l'azienda di Libero Grassi, assassinato dalla mafia del pizzo, che ha un suo stand curato dalla vedova e dalla figlia dell'imprenditore arrivate sino a Mosca anche per una prova di orgoglio, per una dimostrazione di esempio tenacia. Alla mostra c'è, insomma, un panorama vastissimo della potenzialità produttiva italiana. Dalla Lombardia alla Sicilia (questa regione è rappresentata da aziende raccolte dalla Siciltrading). Si espone di tutto, persino manici colorati per le pentole. O, anche, articoli religiosi, come le madonne e i gesùbambini, gli

Gruppo per la Sinistra unitaria europea
Direzione Pds - Area politiche culturali
Federazione Pds di Firenze

Unificazione europea

Il patrimonio artistico tra liberalismo e salvaguardia

| | | |
|--|---|--|
| Presiedono: Vittoria Franco Responsabile cultura della Federazione fiorentina del Pds | Intervengono: Paolo Giannarelli Assessore alla cultura della Regione Toscana On. Roberto Barzanti Presidente Commissione cultura e informazione del Parlamento Europeo On. Marc Galle Parlamentare europeo | On. Stefano Rodotà Giurista - Università di Roma Prof. Paolo Leon Economista - Università di Roma Sen. Luigi Covatta Sottosegretario del Ministero dei Beni Culturali Doriana Valente Responsabile Ufficio beni culturali Direzione Pds |
|--|---|--|

Hanno assicurato la loro presenza operatori, esperti, parlamentari, rappresentanti degli enti locali e dei sindacati.

Firenze, venerdì 18 ottobre 1991, ore 9.30-18
Consiglio regionale toscano, via Cavour 2